

Chiesti 30 anni per Spartà

Trent'anni di carcere. E' questa la richiesta formulata dal pm Rosa Raffa nel processo a carico del boss della zona sud Giacomo Spartà, che si sta svolgendo davanti alla Corte d'assise presieduta da Antonino Totaro con a latere Corrado Bonanzinga.

Il boss della zona sud è accusato di aver partecipato a due episodi di lupara bianca nel '92. Si tratta in pratica di una stralcio dell'Operazione Faida (che vide contrapposti i clan Pellegrino e Vitale a S. Margherita nei primi anni '90), per la morte di Antonino Mascinà e Paolo Durante.

Nel corso della sua requisitoria di ieri mattina il pm ha definito Spartà come «istigatore», affermando che rappresentano dei tasselli importanti per l'accusa soprattutto le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Sebastiano Ferrara e Francesco Amato, mentre quanto ha detto l'ex boss Luigi Sparacio è un «formidabile riscontro» per capire il contesto in cui maturarono gli omicidi.

Sabato prossimo la parola passerà alla difesa, con le arringhe degli avvocati Carrabba e Amendolia, che assistono a Spartà. Poi la Corte si ritirerà in camera di consiglio per emettere la sentenza.

Secondo quanto dichiarò nel '95 l'ex re del Cep, oggi pentito, Sebastiano Ferrara, Mascinà e Durante furono assoldati all'epoca da Nicola Vitale per rendere la vita difficile ai fratelli Pellegrino, che volevano avere il predominio della zona di S. Margherita. Mascinà cadde in una trappola il 17 settembre del 1992: gli fu dato appuntamento nella piazza di S. Stefano Medio, dove incontrò Giuseppe Pellegrino e Marcellino Freni, che lo uccisero con un colpo di pistola alla testa dopo averlo trasportato a forza sul greto del Torrente S. Filippo (secondo quanto ha riferito il pentito Zoccoli avrebbe fatto da "esca" Spartà). Due giorni dopo Paolo Durante, ignaro della morte dell'amico, accettò l'invito di Marcellino Freni e Giacomo Spartà di andare a bere qualcosa in un bar del centro. Prima però tutti e tre "passarono" dal villaggio Cep dove due sicari, vicino alle stalle di Ferrara, presero in consegna il giovane e lo "giustiziarono" con un colpo di pistola alla nuca. Poi seppellirono il corpo. Proprio nel '95, sulla scorta delle dichiarazioni di Ferrara, si organizzò una campagna di scavi per tentare di ritrovare i loro corpi, ma non si giunse ad alcun risultato: non vennero mai ritrovati.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS